

ROTTI DELLA DISPERAZIONE

Il migrante pentito che vuole fuggire dal buco nero d'Italia

Osazee Enoghayin, 13 anni fa, è fuggito dall'Africa ed è sbarcato a Lampedusa. In cerca di lavoro, è finito in quella zona senza più Stato né legge che è la costa tra Napoli e Caserta. Oggi, sfiancato dalla lotta quotidiana per sopravvivere ai criminali e al degrado, ha preso la più triste delle decisioni: tornerà in Nigeria.

di Vincenzo Ammaliato - foto di Carmen Sigillo per Panorama

«**C**i ho provato per troppo tempo. Sono stanco, adesso. L'incertezza, l'ansia, i sacrifici. Voglio tornare a casa, in Nigeria». Se mai la zona di Castel Volturno, in un passato non troppo distante, è stata la terra promessa per gli immigrati africani, oggi non lo è più. Lo pensa anche Osazee Enoghayin, nigeriano dell'Edo State nel sud del Paese, 37 anni di cui gli ultimi passati 13 in Italia, sicuro e svelto nel parlare la nostra lingua e che sta in un rudere di edificio occupato abusivamente sulla spiaggia libera della costa domiziana, Villaggio Coppola, in questo territorio di passaggio tra provincia di Napoli e Caserta. Un luogo che ha fatto da scenografia a *Gomorra* e più di recente a *Dogman*.

Basta uno sguardo all'appartamento dove vive l'immigrato, muri neri di muffa, infissi mangiati dalla salsedine, pavimenti e servizi in frantumi, e definire il rifugio precario «casa» pare subito un'esagerazione. È uno dei tanti esempi di speculazione immobiliare dei 27 chilometri su cui si allunga la costa. Durante gli anni '60 e '70, il sogno era di trasformarla in una Riviera romagnola del Sud. Pochi anni e il cemento ha coperto tutto, occupando aree demaniali, sbancando pinete e dune marittime. L'anagrafe di Castel Volturno conta 25 mila abitanti, con cinquemila immigrati registrati. A loro c'è da aggiungere l'esercito dei «fantasmi» irregolari; almeno 15 mila persone che vivono col miraggio di un permesso

di soggiorno. Stranieri come Osazee, richiamati qui da immobili vuoti da occupare, così come da un controllo delle istituzioni assente.

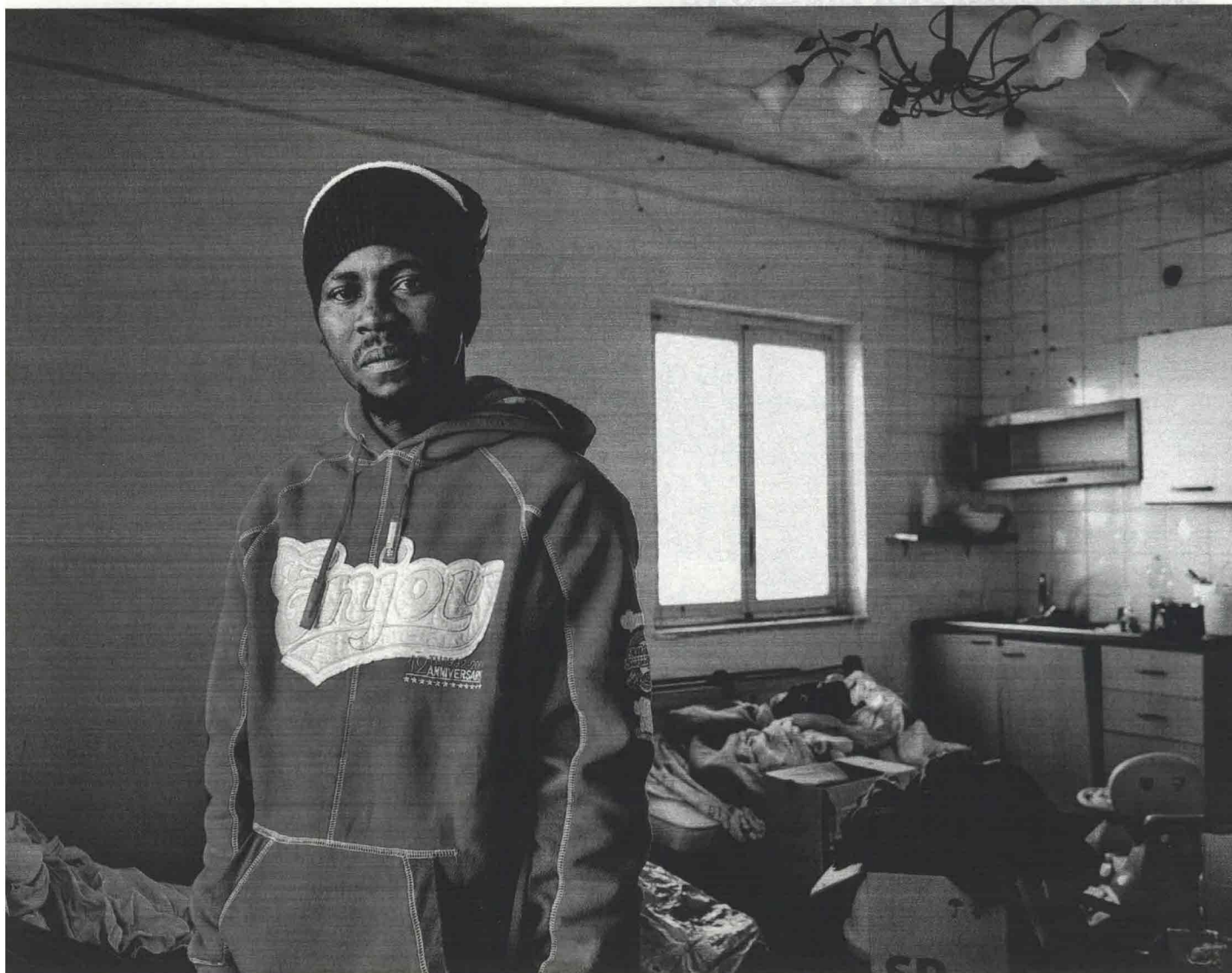
«Nel 2005 ero su un barcone che è arrivato Lampedusa e ho passato i primi due anni in Sicilia» racconta Osazee «È lì che ho imparato a fare il saldatore. Quindi mi sono trasferito a Napoli e poi a Castel Volturno, perché i miei amici nigeriani dicevano che c'era lavoro per gli immigrati. Invece, ho subito capito che qua è più facile fare le cose, soprattutto se sono illegali. Polizia e carabinieri controllano poco. Se però vuoi qualcosa di regolare, niente».

Rispetto alla zona e alla quantità di attività criminali che vi sono radicate, le forze dell'ordine lungo la Domiziana sono insufficienti. Un dato è eloquente: qui si contano 400 persone ai «domiciliari».

«**C'è una sola possibilità per un irregolare come me» aggiunge Osazee.** «Entrare di una delle confraternite nigeriane, quelle dello spaccio di droga e della prostituzione. Puoi pure fare l'autista o il barbiere, lavorerai sempre da clandestino. E devi fare il bravo con i capi delle mafie, essere a disposizione. Non era questa la vita che immaginavo, quando sono partito da casa, a Benin City. Chi era già in Italia mi ha raccontato bugie: che qui era tutto facile e qualunque immigrato poteva far soldi. Pensavo che anch'io ci sarei riuscito e così potevo far venire Aiosa, mio figlio nato qualche mese dopo la partenza. L'ho visto due volte in 13 anni. Ma se ora il mio ragazzo fosse con me, cosa potrei dargli? Gli farei chiedere l'elemosina? Lo porterei in giro sulla canna di una bici scassata?».

Già, i trasporti. La quasi totalità degli stranieri che

«Al massimo mi danno 20 euro a giornata, in nero, da lavapiatti o giardiniere. La carità? Devono autorizzarti i clan di Benin City»



Osazee Enoghayain, 37 anni, nell'appartamento abusivo che occupa a Castel Volturno (Caserta) nel Villaggio Coppola.

circola a Castel Volturno, se viaggia su un'auto o su un motorino, non ha comunque assicurazione. Lungo questa costa casertana non è in regola il 42 per cento dei veicoli, dicono i dati Asaps della Sicurezza stradale. I clandestini sanno bene che non verranno fermati a un posto di blocco. Verbalizzare le loro infrazioni o i reati, in un commissariato bloccherebbe l'attività per l'intera giornata. Dunque, se un immigrato guida un'auto - con la targa magari scritta a pennarello - le forze dell'ordine preferiscono fermare un altro veicolo con un italiano.

«Spesso rimango anche senza bicicletta» prosegue Osazee «perché si consumano le gomme o perché qualche altro immigrato ne ha bisogno e se la prende. Una volta ho dovuto andare su e giù a piedi lungo la Domiziana per dei mesi. Neanche in Africa ho camminato tanto come da quando sono qui!». Spostarsi coi mezzi a Castel Volturno ormai è quasi impossibile. Dalla scor-

sa primavera l'unico autobus che collegava la costa a Napoli non c'è più, perché il gestore ha avuto gravi problemi finanziari.

«È tutto complicato» dice Osazee. «Agli uffici del Comune, per esempio, ci arrivi con difficoltà. Se ci riesci, ci vuole poi un sacco di tempo perché il personale non c'è e fai ore di fila. Stessa cosa quando ho avuto bisogno di un medico. Se finalmente trovo qualcosa da fare, non è mai per più di uno o due giorni. E al massimo mi danno 20 euro a giornata. Lavapiatti in qualche pizzeria, a volte giardiniere. Sempre in nero. È difficile anche l'elemosina: gestita pure quella dai nigeriani. Decidono loro chi può farla e dove. Insomma, se non c'è lavoro e non mi resta che chiedere qualche soldo, devo allontanarmi da Castel Volturno. Altrimenti, botte».

L'alternativa per gli immigrati è appunto quella di far parte della mafia nigeriana, che nel degrado di que-

ROTTI DELLA DISPERAZIONE



Il Villaggio Coppola a Castel Volturno. Il comune casertano ha 25 mila abitanti e almeno 15 mila immigrati irregolari.

sta periferia d'Italia ha trovato una testa di ponte per il resto del Paese e l'Europa. «A Castel Volturno» spiega ancora l'immigrato «ci sono tutti i clan di Benin City: si chiamano Eye, Black Axe, Viking, Maifai. E poi ci sono anche confraternite di donne che gestiscono la prostituzione: Blue Queen, Jessie Bell, White Angel. Chi non ubbidisce a queste persone, peggio per lui. Lo scorso anno ho dovuto dormire per strada. Dopo tre notti, uno degli Eye mi ha ospitato: un materasso per terra in una stanza con altre tre persone, a 100 euro al mese. Gli ho chiesto una settimana per trovare i soldi, facendo qualcosa di regolare. Lui allora mi ha offerto di vendere marijuana. Ho detto di no. Poco dopo, tre picchiatori mi hanno pestato. Soltanto colpi alle ginocchia, però: così non mi restavano segni addosso e non li potevo denunciare. Una notte in pronto soccorso, e sono tornato a dormire in strada. Quelli delle "confraternite" controllano tutto: chiese, cure mediche, trasporti con i pulmini, ma anche le occupazioni degli appartamenti. Per entrare nella casa dove abito ho dovuto pagare 200 euro. Non è neanche tanto, visto che acqua e luce non costano nulla. Gli allacci sono abusivi».

A garantire i servizi «pubblici» sulla Domiziana, almeno per gli africani, provvede il network criminale

di Benin City. Lo Stato è sempre più in ritirata. L'importante è che il degrado ambientale e sociale non superi i confini della zona; al suo interno, tutto o quasi viene tollerato.

Osazee è all'exasperazione. «Da settimane non trovo più un lavoro e non riesco a comprarmi nemmeno la ricarica del fornello per cucinare. Tengo un bracier sul balcone, e accendo il fuoco con pezzi di mobili». Gli viene da piangere e aggiunge: «A me l'Italia piace ancora e, tranne qualche delinquente, mi piacciono pure gli italiani. Questa però non è vita. Così ho deciso. Cerco di mettere da parte 750 euro, che per me ora sono moltissimi. È il prezzo dell'aereo per a Benin City. Biglietto sola andata. In Nigeria tornerò a coltivare i campi di mio padre. È un lavoro duro, ma è meglio di quello che faccio qui. La mamma di mio figlio è rimasta incinta proprio quando sono partito. In tutto questo tempo ha avuto altre persone accanto a sé. Se torno, però, forse stiamo insieme di nuovo. Magari sarà diverso...».

Chi resta a Castel Volturno, invece, deve continuare a fare i conti col caos. E, giorno per giorno, italiano o straniero che sia, adattarsi alle sue leggi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA